



Silenzio e lacrime: sfilano i pezzi del mistero

di Rita Bartolomei

Poi s'affaccia la rabbia. «Sindaco, la sinistra ha vinto. Ce la dite la verità o fate come l'altra volta?». Ha appena finito di parlare Daria Bonfietti, presidente dell'associazione vittime di Ustica. Prima di lei è intervenuto Sergio Cofferati, nel piazzale dei pompieri, alla Dozza. E c'è quell'uomo che non si tiene più e dice quel che pensa, lo grida e si sente bene, anche senza microfono, davanti ai tir con i resti del Dc 9, ai politici e alle autorità. Ma nessuno risponde e quella domanda resta sospesa. Come il dolore delle donne

TAPPE

Nei prossimi giorni i duemila frammenti dell'aereo verranno trasportati nella sede definitiva di via Saliceto

che si coprono gli occhi, le mani sulla bocca per soffocare un grido. Immobili, pare che neanche respirino in questo caldo implacabile. L'elicottero dei pompieri sorvola il piazzale della caserma eppure lo strazio è più forte di tutto quel rumore. Lo strazio delle sorelle e delle figlie. Piangono i loro morti, i morti di Ustica, pietrificate davanti ai tir che trasportano l'aereo fatto a pezzi. Crollano e finalmente buttano fuori il dolore, come se quei resti fossero la tomba che non c'è, per tanti corpi mai più ritrovati. I resti che da domani — forse da mercoledì — saranno portati in via Saliceto, calati dal tetto di un capannone con una gru, nel futuro museo della memoria. Intanto restano qui, sorvegliati speciali. Il comandante provinciale dei vigili, Tolomeo Litterio, ripensa all'altro giorno, quando una ventenne gli ha chiesto: Ustica, cos'è? «Ecco, credo che

questo museo serva soprattutto a loro, ai ragazzi», è pacato. Sono pezzi che pesano quintali — settanta quell'ala —, impacchettati con il cellophane, le assi di legno e la rete per fare il viaggio da Pratica di Mare. Con i cartellini numerati e il metallo slabbrato, che si sfoglia come fosse un velo di cipolla. Con gli oggetti personali «che a impacchettarli mi hanno fatto venire la pelle d'oca», confessa Giuseppe, vigile del fuoco romano, che era solo un ragazzino quella sera, quando sul cielo di Ustica qualcuno a bordo del Dc 9, dopo il colpo, fece in tempo a dire: «Gua...». E poi non disse più niente.

Il convoglio della memoria arriva puntualissimo, alle 11.30 nel piazzale della caserma, alla Dozza. Prima i poliziotti motociclisti, poi il tir numero uno, con la prora, seguita da fusoliera — divisa in due — ali e coda. La Bonfietti si guarda attorno, osserva un gruppetto di persone ferme sulla strada, oltre il cancello e dice: «Hai visto quanta gente fuori?». Sollevata, anche, perché l'aereo è tornato in tempo per l'anniversario «e bisogna ringraziare i tecnici, quelli dei pompieri e quelli del Comune. Sono stati straordinari». Prima aveva detto al microfono: «Oggi è il momento delle emozioni». Aveva definito il Dc 9 «meravigliosa opera d'arte spontanea». Era crollata, piangendo e ricacciando indietro le lacrime: «Adesso passa, vi assicuro che passa». Testarda, ancora: «Quest'aereo è partito intero ed è tornato in duemila pezzi. Un pezzo di verità lo abbiamo conquistato. Ora vogliamo sapere da chi è stato barbaramente spezzettato. Ce lo devono gli inglesi, gli americani e forse i libici». Ringrazia Cofferati e Walter Vitali, l'ex sindaco, oggi senatore Ds, «il primo a credere nell'idea di questo museo».

Ascoltano i familiari dei morti. Sono arrivati da tutta Italia.

Per aspettare il convoglio si ritrovano in una sala con un grande video che riprende il viaggio da Pratica di Mare. Si conoscono e si salutano un po' timidamente: «Ciao, voi siete quelli di Montegrotto, vero? Ah, ecco, mi pareva». C'è anche Carlo Casarosa, professore di meccanica del volo a Pisa, il perito di Priore, quello che ha ricostruito il relitto. Ha lavorato per vent'anni su Ustica, a giorni uscirà un libro. «E' la ricostruzione tecnica senza dietrologie — anticipa —. La mia idea? Che sia stata una 'quasi collisione'. Di certo il Dc 9 non è stato abbattuto da un missile o da una bomba. Questa è l'unica certezza. Io spiego il disastro con un fenomeno di 'interferenza', insomma con un altro aereo che è passato molto vicino al jet dell'Itavia, che è entrato nella sua scia. Mi fermo qui, il resto spetta alla politica».